quotidiano dei lavoratori

L. 200

mercoledì 10 maggio 1978

QdL: un'edizione speciale

Non appena si è avuta la notizia della morte di Aldo Moro il Sindacato poligrafici di Milano ha sospeso lo sciopero delle testate milanesi proclamato in seguito alla minaccia di 250 licenziamenti da parte della tipografia Same. Immediatamente ci siamo mobilitati per garantire l'uscita di almeno quattro pagine. Può darsi che oggi si verifichino degli inconvenienti nella distribuzione, può darsi anche che il giornale sia meno corretto di quanto lo è stato in questi ultimi giorni. Siamo certi che i lettori sapranno comprenderci. Il *QdL* di oggi, naturalmente è del tutto «speciale» nell'impaginazione.

Un omicidio che serve ai fautori dello stato di polizia

Infame assassinio di Aldo Moro È un attacco alla classe operaia, all'opposizione, alla democrazia

Il terrorismo contro le masse

Le Brigate Rosse hanno compiuto l'assassinio. In questo momento pensiamo alle sofferenze dell'uomo Aldo Moro e alla ferocia di chi l'ha tenuto per 50 giorni prigioniero per poi freddarlo. Nella vita di Moro, che noi ci siamo adoperati per salvare pur consapevoli che si trattava di uno dei più pericolosi dei nostri avversari, noi abbiamo visto una delle tante vite che dobbiamo difendere, come quelle dei ragazzi uccisi dalla legge Reale, delle migliaia di operai uccisi sul lavoro, delle giovani donne per l'aborto clandestino, dei giovani spinti alla disperazione. Per questo consideriamo le Br un feroce nemico del proletariato del popolo italiano, come uno strumento di una politica che vuole paralizzare le lotte e scatenare la repressione.

La vita di Moro si poteva e si doveva salvare. Quella che ha prevalso non è stata la preoccupazione per il prestigio di uno stato che non ha prestigio, ma la preoccupazione di salvaguardare la miserabile stabilità di un equilibrio politico a livello di schieramento parlamentare. Sulla vita di Aldo Moro ognuno ha giocato la sua gara di scuderia.

Oggi la morte di Moro può fornire il pretesto per una pericolosa spirale di violenza, di repressione e di ritorsione. Il primo dovere nostro è di batterci perchè questa spirale sia rotta. Il governo, che in 50 giorni non ha fatto un solo passo in direzione della cattura dei terroristi, ma si è esibito nell'impresa di perseguire e incriminare oppositori politici, dovrà pure essere posto di fronte a una precisa responsabilità. Per parte nostra ci batteremo a fondo contro ogni politica di repressione del dissenso, di identificazione degli oppositori con i terroristi, di infame mistificazione, della quale l'assassinio mafioso del compagno Giuseppe Impastato è un esempio agghiacciante.

Adesso si apre il problema del dopo Moro, quel problema che tutte le direzioni dei partiti della maggioranza hanno dibattuto nelle ultime settimane con una inverosimile dose di cinismo. Le Brigate Rosse hanno già raggiunto un loro obiettivo, annullando i referendum sull'aborto e sulla Legge Reale, sacrificando la pelle delle donne e dei giovani. Dobbiamo fermare la macchina reazionaria, dobbiamo fermare la criminalizzazione dell'opposizione politica. Più che con le denunce, la lotta contro il terrorismo e contro la reazione si realizza con l'iniziativa politica, con la costruzione concreta di una opposizione di massa a partire dai drammatici problemi della società.

A pag. 2 - Le reazioni delle forze politiche

A pag. 4 - La risposta di massa a Milano, Roma, Torino e Napoli

Mobilitazione e vigilanza contro il terrorismo, la strategia della paura i tentativi di colpire l'opposizione; i militanti di Dp e dell'opposizione sociale e politica mobilitati per costruire una risposta di massa, per far fallire ogni disegno provocatorio; obiettivo immediato: battere le manovre tendenti ad assimilare l'opposizione al terrorismo da parte di uno Stato che ha rifiutato ogni iniziativa

Due ore di sciopero con assemblea in tutti i luoghi di lavoro questa mattina dalle 10 alle 12. Questa è la decisione presa per oggi dalle centrali sindacali, che fa seguito allo sciopero e alle mobilitazioni di ieri pomeriggio.

A Roma uno sciopero generale è convocato invece per oggi alle 15 con manifestazione alle 16 a piazza San Giovanni dove parleranno i tre segretari generali.

Rispetto ai funerali di Aldo Moro c'è invece una presa di posizione della famiglia che «desidera sia pienamente rispettata dalle autorità dello stato e di partito la precisa volontà di Aldo Moro. Ciò vuol dire: nessuna manifestazione pubblica o cerimonia o discorso; nessun lutto nazionale, nè funerali di stato o medaglia alla memoria.»

ROMA. Il cadavere di Aldo Moro nel bagagliaio della «Renault» in via Caetani.

La prima macchina della polizia ha scoperto il corpo di Aldo Moro in via Gaetani, una traversa di via delle Botteghe Oscure a poche decine di metri dalle sedi della direzione comunista e di quella democristiana alle 13,20: era giunta sul posto in seguito ad una telefonata anonima.

Dentro una Renault 4 targata Roma N57686, il corpo di Moro era adagiato nel vano portabagagli, ricoperto da un plaid. La macchina era sul posto almeno dalle 8,10, ora nella quale è stata notata dalla segretaria della discoteca nazionale.

Moro è stato ucciso da 10 o 11 colpi di arma da fuoco (almeno 4 hanno forato la camicia). Nei risvolti dei pantaloni tracce di sabbia.

Immediatamente nella zona è scoppiato il caos: decine di giornalisti e fotografi, centinaia di curiosi, parlamentari, funzionari democristiani e comunisti, e centinaia di poliziotti, carabinieri, Guardie di Finanza. Praticamente nessuno all'infuori dei funzionari di polizia e di alcuni esponenti politici ha potuto vedere il corpo di Moro. La polizia più volte ha violentemente caricato la gente che si affollava sul posto, picchiando giornalisti e fotografi, impediti nel loro lavoro. È anche questo un aspetto di questa giornata che ha visto sequestrare il diritto di informazione nelle mani di funzionari estremamente restii a parlare.

Così immediatamente sono iniziate a correre le voci più incredibili: il fatto che Moro fosse stato decapitato, orribili particolari sul ritrovamento, poi che la bomba c'era veramente, che il cadavere era legato con catene (numerosi vigili del fuoco erano giunti con pesanti cesoie).

La morte, secondo coloro che hanno avuto modo di vedere il cadavere, doveva risalire a poche ore prima. Nella macchina sono stati trovati alcuni bossoli di pistola, calibro 7,65; secondo alcuni funzionari è però improbabile che i colpi siano stati esplosi dentro la macchina perchè il soprabito di Moro non aveva alcun foro, e quindi doveva essergli stato messo addosso dopo la morte.

Nel pomeriggio, verso le 17, portata la salma all'istituto di medicina legale (dove l'autopsia sarà completata nella notte), via Gaetani è stata liberata dai blocchi e subito, sul luogo in cui era parcheggiata la Renault 4 sono arrivati i corvi di «Democrazia Nuova (il gruppetto di De Carolis) a porre una bandiera con la loro sigla, mentre si accalcavano i curiosi e i militanti democristiani provenienti dal vicino concentramento di piazza del Gesù.

A poche ore di distanza dal ritrovamento del corpo di Moro in tutta Italia c'è stata

segue a pag. 4

Promuovere la più larga mobilitazione

Il comunicato dell'Esecutivo nazionale di Dp

Subito dopo aver appreso la notizia del ritrovamento del cadavere di Moro Democrazia Proletaria ha emesso il seguente comunicato:

«L'infame assassinio di Moro è stato consumato. È un atto di inaudita ferocia, in primo luogo contro chi ne è vittima dopo lunghe settimane di tormentose sofferenze. È inoltre un attentato contro il proletariato e il popolo italiano per negarne le aspirazioni e paralizzarne la lotta.

Democrazia Proletaria chiede a tutti i compagni di partecipare con impegno a tutte le iniziative sindacali di protesta e di vigilanza.

La morte di Moro può alimentare una spirale di violenza, di repressione e di ritorsioni: anche per questo la vita di Moro doveva essere salvata. Lo stato che si è dimostrato incapace di scoprire i terroristi sta invece colpendo alla cieca nelle file del dissenso e dell'opposizione sociale e politica.

Nella lotta contro le Brigate Rosse, il nostro dovere è quello di opporci con fermezza ad ogni persecuzione e incriminazione del dissenso.

Democrazia Proletaria esprime alla famiglia di Moro e rinnova alle famiglie degli agenti di scorta assassinati in via Fani il suo sincero cordoglio.

... e di Gorla

Interrogazione per sapere dal Presidente del Consiglio e dal Ministro dell'Interno se di fronte alla drammatica situazione creatasi nel paese con l'infame assassinio dell'on. Aldo Moro e al pericolo di un'inconsulta spirale di violenza e di repressione, non ritenga di dare immediata assicurazione al popolo italiano che le forze di polizia saranno mobilitate finalmente per identificare e catturare gli assassini e non per continuare a colpire cittadini e militanti politici sulla semplice base della loro posizione d'opposizione.

Massimo Gorla

Era di Dp e da tempo si batteva contro la mafia - Vergognosa speculazione sulla sua morte

Giuseppe Impastato è stato assassinato dalla mafia

Il corpo del compagno Giuseppe Impastato rinvenuto alle 4,30 di ieri dilaniato da una bomba - Gli inquirenti insinuano che avesse rapporti coi terroristi, mentre il compagno era impegnato in prima persona nella lotta contro la mafia

Servizio dei compagni Radio Out

Questa mattina alle 4,30 è stato trovato il corpo dilaniato del compagno Giuseppe Impastato candidato nelle liste di Democrazia Proletaria per le elezioni amministrative a Palermo, il compagno Giuseppe era assieme ai compagni di Cinisi e di Terrasini da tempo impegnato in una dura campagna di denuncia sul potere mafioso e sulle sue articolazioni che fanno capo ad ambienti politici ben noti. Peppino lo conoscevamo tutti, dal 1964 aveva sempre costituito un punto di riferimento per tutta la sinistra non solo di Cinisi ma della provincia. Nel sessantotto aveva maturato una coscienza politica rivoluzionaria passando alla militanza attiva nella sinistra extraparlamentare. Domenica l'ultimo atto politico della vita di Peppino. Un violento comizio con attacchi frontali alla mafia e alle sue connessioni con il potere politico. Cinisi è un paese dove una losca cerchia di mafiosi tengono in mano la situazione e decidono sulle direttive che devono avere l'espansione urbana edilizia e commerciale. Dall'epoca della costruzione dell'aeroporto di Puntaraisi, il paese ha subito una continua erosione che lo ha ridotto esclusivamente a un ambiente di attività terziarie. Le case sono state abbandonate alla speculazione di privati in gran parte mafiosi e il potere politico ha mostrato pericolose complicità con questi elementi, molti dei quali hanno subito il soggiorno obbligato, o sono finiti sulle liste dell'antimafia; hanno accumulato ingenti patrimoni con il traffico della droga, con il contrabbando delle sigarette, con il controllo della speculazione edilizia. Contro questi compromessi Peppino si era sempre battuto, tutti sanno della lettera intimidatoria che nel '68 aveva ricevuto perchè cercava di organizzare la protesta degli edili

segue a pag. 4

La scelta di Moro, da parte delle Br, non è certo stata casuale

Una ricostruzione della carriera politica del presidente della Dc

All'indomani del rapimento di Moro il nostro giornale si chiedeva: «perchè la scelta di Moro?». La risposta era chiarissima: è l'uomo politico si diceva, che riesce contemporaneamente a dare al quadro politico garanzie di *continuità* e di *rinnovamento*. La peculiarità del ruolo di Moro consisteva, oggi come in altre occasioni, nell'essere l'ago della bilancia dell'insieme dello schieramento politico. La stessa biografia politica - infatti - lo ritrae come il vero cavallo di razza della scuderia democristiana.

Qualche dato: il 2 giugno del '46 è eletto deputato alla costituente e fa subito parte della commissione dei settantacinque, incaricata della stesura del testo costituzionale. Il «professorino» dimostrò di essere all'altezza. Nel '48 ottiene il primo incarico governativo come sottosegretario agli esteri nel quinto ministero De Gasperi; rieletto nel giugno del '53 diventa presidente del gruppo Dc alla Camera e Ministro di Grazia e Giustizia nel primo governo Segni. Dopo le elezioni del maggio '58 Moro entra nel secondo governo Fanfani come ministro della pubblica istruzione.

Si arriva così allo stringere dei tempi: la crisi del centrismo, la rottura all'interno della Dc della vecchia corrente maggioritaria di «Iniziativa democratica», l'irresistibile ascesa dei dorotei battezzati alla «Domus Mariae». La ricostruzione di un pacchetto di mischia democristiano trova in Moro un preciso e paziente regista. È la fase del grande slancio riformista, e della riscoperta della sociologia politica.

Questa «grande svolta» ebbe il suo clou nel Convegno di San Pellegrino, ed animata da studiosi come Ardigò e Saraceno, trovò in Moro chi seppe interpretarla orginalmente, nel senso, appunto, moroteo.

Sviluppo economico e rapporto con i socialisti furono i due poli del centrosinistra nella versione Moro.

Con indubbia abilità Moro seppe dosare visione del futuro, politica di rinnovamento, tattica politica a giri falsamente larghi, ma che in realtà costringevano il Psi sempre sull'attesa snervante. Fu così che Moro, oltre che essere il leader del centrosinistra ne fu anche l'affossatore, con la stessa abilità intrecciata in un sapiente gioco dialettico.

Alla fine, dopo anni d'attesa di riforme sempre più rimpicciolite, quasi le si vedessero attraverso un cannocchiale rovesciato, Moro dichiarò chiusa la parentesi del centrosinistra, nel vivo della crisi dei socialisti ed a ridosso del'esplosione sessantottesca. Frattanto, dal discorso di Napoli del gennaio del '62, alle elezioni del '63, fino ad oggi, nel pensiero di Moro prende forma, seguendo un itinerario tortuoso (dall'esterno), ma senza dubbio preciso (visto nel corpo organico di quindici anni di esperienza) una nuova strategia di attenzione verso il partito comunista.

Anche in questo caso, tenendo ben distinti partiti e ruoli, patrimonio ideale e gioco politico-parlamentare: preso atto, fin dalle elezioni del '63, del nuovo clima che si stava instaurando nel Paese, Moro tesse la sua strategia del confronto, con il Pci via via chiamandola con diversi nomi, qualche volta di notevole fantasia.

Due forze politiche a confronto, nella diversità: il suo discorso rivolto al Pci fu in ogni occasione sfaccettato, con giri viziosi, ritorni sui propri passi scanditi dal ritmo elettorale: '63-'75.

Forse proprio questa «duplicità» gli conferì in questi ultimi mesi una carica strategica affatto particolare.

Certo sono interessanti alcune analogie con altre fasi, come quella del centrosinistra, anche se con una loro specificità di fase. Sul «Popolo» del 15 settembre del '75 Moro scriveva: «c'è nebbia, dunque, sulla prospettiva politica. Grave incertezza sulla realizzabilità di un centrosinistra anche radicalmente rinnovato. Grave incertezza circa formule che coinvolgono il partito comunista a mezza strada tra il governo e l'opposizione». E proseguiva: «Tocca alle forze politiche pronunciarsi su un qualche modo di associazione del partito comunista alla maggioranza, in presenza di quelle ragioni di diversità che abbiamo altre volte evocato».

È in questa capacità di adattarsi ai mutamenti negli equilibri politici, che stava la peculiarità di Moro; adattarsi, però senza perdere posizione, mobilità nell'immobilità, con grande capacità di compattare il proprio partito logorando gli interlocutori. Tipico cioè dell'uomo di partito.

C. B.

Perchè le Br lo hanno voluto uccidere

Le Brigate Rosse hanno ucciso. L'assassinio di Moro rientrava nei loro piani. Anzi tutto per ragioni tattiche immediate: esse puntano alla creazione del «partito combattente» ed hanno bisogno di creare una situazione che favorisca il prosciugamento della opposizione legale e induca alla clandestinità una parte della sinistra rivoluzionaria. La morte di Moro va in questa direzione, costituendo anche una risposta non equivoca alle preoccupazioni dell'Autonomia Operaia. Conquistare l'egemonia nel fronte «combattente» e liquidare l'Autonomia Operaia [che aspirerebbe ancora a muoversi su un margine di legalità] comportava anche questa ennesima prova di durezza. In secondo luogo per ragioni strategiche: le Brigate Rosse puntano non solo sulla destabilizzazione politica, ma sul «tanto peggio tanto meglio» e sulla prospettiva dello scontro frontale: l'assassinio di Moro serve a far precipitare, almeno nelle loro intenzioni, la situazione politica. Non è escluso, anzi e molto probabile, che esse siano aiutate e favorite da servizi segreti stranieri egualmente interessati alla destabilizzazione; ma è indubbio che esse hanno agito lucidamente anche sul piano tattico per conquistarsi un concenso [questa è la ragione del rapimento, del «processo politico», del tenore dei vari comunicati che rivelavano chiaramente la preoccupazione di sfondare in un'area della sinistra rivoluzionaria] che hanno cioè una loro autonomia politica.

La «durezza» e l'intransigenza brigatista implicavano la morte di Moro. E tuttavia la strada delle trattative o anche di una azione unilaterale da parte dello Stato volta a fare concessioni in cambio della vita di Moro non era priva di uscite. Si poteva far breccia nel fronte della intransigenza brigatista, restringendo alle Br l'area del consenso e aprendo contraddizioni al loro interno. Non sono mancati episodi in tal senso, quale la presa di posizione dei detenuti delle «Nuove» di Torino che si sono pronunciati per la riforma carceraria, per l'amnistia, contro le Br, appena si sono aperti degli spiragli che potevano far pensare ad un diverso comportamento dello Stato e del governo.

Purtroppo le Br hanno potuto condurre in porto tutto il loro disegno, sino all'assassinio di Moro; e hanno potuto farlo perchè hanno avuto come sponda il governo Andreotti e i partiti dell'accordo a cinque, prima di tutti il Pci. Alla intransigenza brigatista si è opposta l'analoga intransigenza dello Stato. Siccome si vive in una società tutto ha un prezzo, anche la vita di Moro ne ha avuto subito uno: doveva morire per rafforzare una formula politica, quella dell'accordo Dc-Pci. Meglio un martire immolatosi sull'altare di questo accordo che una mina vagante che avrebbe potuto farlo saltare [come sarebbe potuto succedere con un Moro ritornato alla vita politica grazie ad una iniziativa destabilizzante quale quella prodotta dal successo del «partito delle trattative»].

Ora c'è da attendersi una spirale di violenza e di ritorsioni: e cioè da un lato la criminalizzazione del dissenso da parte di uno Stato che approfitta della morte di Moro per rafforzarsi ulteriormente in senso autoritario e colpire indiscriminatamente a sinistra, dall'altro la crescita del terrorismo da parte di bande armate che, avendo toccato con Moro uno dei vertici della vita politica italiana, dovranno continuare a porsi a questo livello.

Occorre non restare imprigionati in questa tenaglia che Stato e Br stringono intorno alle lotte popolari, impedire che si chiudano gli spazi di iniziativa e di lotta. Occorre subito reagire, denunciare ogni sopruso, scendere in piazza. Non bisogna cedere un millimetro di terreno a chi, per opposte ragioni, intende liquidarci e fare fuori, con noi, ogni possibilità di ripresa delle lotte. Dobbiamo abituarci a vivere col terrorismo, anzi con gli opposti terrorismi dello Stato e delle Br,

Non si tratta perciò di dare soltanto una risposta a livello di opinione. Occorre darla a livello di movimento e di organizzazione, a livello di massa. Bisogna favorire l'organizzazione di massa nelle scuola, nei quartieri, nei luoghi di lavoro, come facemmo nella campagna contro la strage di stato. Oltre ai padroni, e oggettivamente al loro fianco, da oggi abbiamo un nemico mortale in più: le Br.

55 giorni drammatici: il rapimento, gli attentati, i comunicati

16 marzo: il rapimento 9 maggio: l'«esecuzione»

Dalle 9,15 del 16 marzo alle 12,30 di ieri: per tanto tempo è durata la vicenda iniziata col rapimento del presidente della Dc - Un susseguirsi di comunicati, lettere autografe, ferimenti e omicidi, poi l'esecuzione dell'infame «sentenza» delle Br

16 marzo - Alle 9,15 la 130 blu di Moro e la macchina della scorta sono bloccate dal commando delle Br che in pochi istanti rapisce il presidente Dc e uccide a raffiche di mitra gli agenti.

18 marzo - Arriva al *Messaggero* la foto del presidente della Dc fatta nella 'prigione del popolo' e il primo volantino delle Br.

24 marzo - A Torino le Br feriscono alle gambe e alle spalle con 15 colpi di pistola Giovanni Picco, democristiano, ex sindaco della città.

25 marzo - Le Br mandano il loro secondo comunicato: lo fanno trovare a Torino, Roma, Genova e Milano.

29 marzo - Terzo messaggio delle Br e prima lettera autografa del presidente della Dc. Moro propone lo scambio facendo riferimento alla vicenda del rapimento Lorenz.

4 aprile - Quarto comunicato fatto giungere dalle Br e seconda lettera di Moro indirizzata a Zaccagnini. La DCc risponde ancora con un netto rifiuto alle trattative.

7 aprile - C'è un altro attentato delle Br: Felice Schiavetti presidente degli industriali della provincia di Genova è colpito da sette colpi di pistola alle gambe.

10 aprile - Giunge il quinto comunicato. Viene fatto trovare come al solito a Roma, Torino, Genova e Milano. Con il comunicato arriva un altro scritto autografo di Moro nel quale il presidente della Dc lancia pesanti accuse all'ex ministro degli Interni Taviani.

11 aprile - Altro attentato delle Br: a Torino alle 7,30 viene ucciso un agente di custodia delle 'Nuove', Lorenzo Cotugno. Prima di morire questi risponde al fuoco e ferisce uno dei brigatisti, Cristoforo Piancone che i suoi compagni depositano davanti alle Molinette.

15 aprile - Sesto comunicato delle Br, è il più drammatico. Viene decretata la *«condanna a morte del prigioniero politico Aldo Moro»*, a conclusione del «processo».

17 aprile - La Charitas e Amnesty International si dichiarano disposte a fare da mediatrici per una trattativa, anche se questa soluzione si dimostrerà inutile.

18 aprile - Arriva il comunicato numero 7 che afferma che *«la sentenza è stata eseguita»*. In realtà si capisce subito che si tratta di un falso. Nonostante questo Cossiga mobilita migliaia di uomini alla ricerca del luogo dove, secondo il falso comunicato, dovrebbe trovarsi il corpo senza vita di Moro e cioè il lago della Duchessa, un luogo isolato sui monti tra il Lazio e l'Abruzzo. Le ricerche ovviamente non daranno alcun esito. Lo stesso giorno a Roma, sulla via Cassia, viene scoperto casualmente un 'covo' dove avrebbero alloggiato brigatisti.

20 aprile - Comunicato (quello vero) n.7 delle Br che definisce *«falso e provocatorio»* quello precedente. Col comunicato arriva la certezza che Moro è ancora vivo. Lo proverà ulteriormente una foto di Moro scattata nel 'carcere del popolo' fatta arrivare a *La Repubblica*. Le Br chiedono la liberazione di «detenuti comunisti» e lanciano un ultimatum di 48 ore. Lo stesso giorno le Br compiono una nuova azione terroristica: Francesco Di Cataldo, agente di custodia alle carceri di San Vittore viene ucciso di primo mattino mentre esce di casa.

21 aprile - Viene reso noto il testo della lettera di Moro a Zaccagnini nella quale il presidente della Dc muove pesanti accuse al segretario democristiano.

24 aprile - Comunicato n.8 delle Br: i terroristi chiedono la liberazione di 13 *«detenuti comunisti»* tra i quali elementi del gruppo XXII Ottobre, alcuni militanti dei Nap, Renato Curcio e Sante Notarnicola. Nuova lettera di Moro: *«Chiedo che ai miei funerali non partecipino nè autorità dello Stato nè uomini di partito»*.

25 aprile - Appello del segretario dell'Onu alle Br, criticato immediatamente da tutti i *«partiti dell'intransigenza»*. I familiari di Moro scrivono una lettera al loro congiunto.

30 aprile - Arrivano messaggi autografi di Moro a Craxi, Leone, Fanfani, Ingrao. Appello della famiglia di Moro alla Dc perchè acconsenta alla trattativa. Iniziativa socialista per una soluzione che punti alla salvezza di Moro. Netto rifiuto della Dc e degli altri partiti, dal Pci al Msi.

4 maggio - Attentati delle Br a Milano e a Genova: feriti un dirigente sit-Siemens e dell'Italsider.

5 maggio - Arriva il 9 comunicato delle Br.

9 maggio - Aldo Moro è ucciso dalle Brigate Rosse, qualche giorno prima aveva scritto la sua lettera d'addio alla famiglia.

ROMA - L'assemblea del Movimento tenutasi a Lettere ieri pomeriggio ha indetto per oggi alle ore 15 una manifestazione con concentramento a Piazza S.Croce di Gerusalemme.

Le reazioni dei segretari dei partiti, delle personalità politiche in Italia e all'estero

Le prime dichiarazioni raccolte

Telegramma del QdL

Il *Quotidiano dei Lavoratori* porge a tutti i familiari dell'on. Aldo Moro, barbaramente assassinato, le sue condoglianze, e le rinnova ai familiari degli agenti della scorta.

Nella modestia dei nostri mezzi, ci siamo battuti a fondo in queste settimane per un esito profondamente diverso di questa terribile vicenda, più giusto e più umano. Eravamo infatti, e siamo più che mai convinti, che la causa per la quale ci battiamo, che è di liberazione dell'umanità, passa per la difesa intransigente di ogni esistenza, anche quando essa appartiene all'avversario politico. Eravamo, e siamo convinti, che distruggere vite, così come contrapporre astratte ragioni di stato alle ragioni anche di una sola vita, significhi nel concreto muoversi contro la liberazione dell'insieme degli esseri umani, verso vecchie o nuove forme di disumano dispotismo.

La redazione del Quotidiano dei Lavoratori

ZACCAGNINI

ROMA - Poco dopo le 15, il segretario politico Zaccagnini è sceso al primo piano nella sala stampa affollatissima di giornalisti e, con voce commossa, ha fatto la seguente dichiarazione: «Con cuore straziato la Democrazia Cristiana ha appreso l'assassinio del Presidente On.Aldo Moro. Non credo di poter dire parole adatte in questo momento - ha detto Zaccagnini quasi piangendo - non ce ne sono, nè le trovo... non le posso trovare. Penso alla sua famiglia, ai suoi cari, al loro indicibile dolore. Penso a quello che è stato Aldo Moro per tutti noi, per la democrazia italiana. Sono certo che resterà viva nel popolo italiano la sua testimonianza cristiana, la sua fede nella libertà illuminate dal suo estremo sacrificio».

BERLINGUER

ROMA - Il segretario del Pci On. Enrico Berlinguer ha fatto ai giornalisti la seguente dichiarazione: «Ho appreso con grande commozione la notizia del crudele assassinio di Aldo Moro. Un grande dirigente democratico è caduto, trucidato da una organizzazione di criminali terroristi. La Repubblica perde uno dei suoi maggiori statisti, una delle personalità che hanno avuto più risalto nella recente storia del nostro Paese, per la sua elevatezza politica e culturale, per la sua attenzione agli interessi generali del Paese, per la sua capacità di tener conto dei movimenti profondi della società e della storia. Di Aldo Moro e della sua condotta politica il Partito comunista italiano è stato per lungo tempo leale antagonista».

Berlinguer ha così proseguito: «Aldo Moro è stato promotore e protagonista della fase politica del centro sinistra, che noi abbiamo valutato nei suoi aspetti positivi e negativi. Quando questa fase ha mostrato sempre più evidente i segni del suo esaurimento, Aldo Moro è stato il dirigente politico che ha meglio inteso la necessità di muoversi verso l'incontro e la collaborazione con tutto il movimento operaio, sino a favorire, con passi successivi, la formazione di una maggioranza parlamentare con il Pci per fronteggiare in modo adeguato la crisi che oggi attanaglia il paese.

Il saluto estremo - ha sottolineato il segretario comunista - che gli rivolgiamo è diretto alla personalità che per la sua levatura rimarrà nella memoria non solo dei cattolici democratici, ma dell'intero popolo italiano e perciò anche in quella di noi comunisti, perchè la sua complessiva opera costituisce una tappa significativa sulla strada lungo la quale, dall'unità d'Italia ad oggi, le grandi masse lavoratrici e popolari di ogni orientamento hanno lottato e lottano per rinnovare le basi e gli orientamenti dello stato italiano.».

CRAXI

ROMA - «Il barbaro assassinio - ha dichiarato il segretario del Psi Craxi - ci riempie l'animo di orrore. Il nostro dolore è profondo. Il nostro pensiero va ad Aldo Moro vittima innocente di una crudeltà efferata, alla sua famiglia, ed agli amici della Dc. I socialisti italiani rendono omaggio alla memoria di Aldo Moro e riaffermano in questo tragico momento il loro impegno di difesa democratica».

LA MALFA

ROMA - Il Presidente del Pri Ugo La Malfa ha dichiarato: «Moro è la prima eroica vittima di una guerra dichiarata a uno stato che si considera indebolito sino a ritenerlo terra di nessuno. Piangiamo sul grande uomo politico scomparso, ma accettiamo la sfida e la guerra ed agiamo come uomini in conformità».

LOMBARDI

«La tragedia di oggi non è purtroppo una conclusione; dobbiamo attenderci purtroppo dell'altro.

«Compito delle forze politiche mi sembra essere soprattutto quello di fronteggiare una situazione così grave con lucidità senza perdere la testa, senza farsi trascinare a leggi eccezionali. Si farebbe il gioco delle Br che evidentemente si propongono di sospingere con i loro delitti verso uno stato di polizia nell'illusione folle di una risposta popolare «rivoluzionaria».

«La democrazia - ha concluso Lombardi - ha le sue armi e il suo terreno di lotta e non deve mai ricorrere alle armi nè farsi attirare sul terreno dell'avversario».

PINTO

«Non è il processo alla Dc, alla sua politica di questi 30 anni, non è un atto di giustizia. È solo un morto che va contro i movimenti popolari, i movimenti d'opposizione, che mette in discussione le conquiste, le libertà che si sono ottenute con anni di lotte. Non riesco a trovare in questa tragica vicenda, nel suo epilogo, niente di comunista, nessun elemento di una società nuova. Dovremo però avere la forza dp andare avanti per la nostra strada, forse la più difficile, di non cedere a nessun ricatto, a nessuna logica speciale. Solo difendendo le libertà duramente conquistate, lottando con tenacia contro la miseria, l'emarginazione e lo sfruttamento, potremo combattere il terrorismo e non alimentarlo.»

CARTER

WASHINGTON - Il presidente Carter ha fatto oggi la seguente dichiarazione:
«La mia solidarietà e la solidarietà di tutti gli americani vanno alla famiglia e alla nazione di Aldo Moro, oggi nel lutto. L'assassinio di Moro è un atto spregevole e vile. La sua uccisione non serve altra causa che quella di una insensata anarchia. Ma la sua vita fu dedicata ala costruzione del suo paese e il suo genio politico fu sempre al servizio della giustizia. Moro si battè per la civiltà e il primato del diritto, principi che rimarranno validi anche dopo la scomparsa del tzrrorismo che cerca di distruggerli».

WALDHEIM

NEW YORK - Il segretario generale delle Nazioni Unite, Kurt Waldheim ha espresso il suc «profondo dolore» nell'apprendere la notizia dell'uccisione di Aldo Moro.

Waldheim «condanna energicamente questa brutale inumana azione», ha dichiarato il portavoce del segretario generale. «La morte del signor Moro non ha stroncato la vita di un distinto uomo politico che aveva dedicato la sua carriera al suo paese che aveva dato un'eccezionale contributo alla causa della pace, dell'armonia internazionali». Il segretario genrale, ha aggiunto il portavoce, «desidera esprimere al governo italiano ed ai familiari del signor Moro le sue più profonde, sincere condoglianze».

KOHL

BONN - Il presidente del Partito cristiano democratico tedesco (Cdu), Helmut Kohl, ha dichiarato dopo l'annuncio del ritrovamento del cadavere di Aldo Moro: «la morte di Aldo Moro è diventata ora terribile certezza. Piena di sdegno e raccapriccio ci troviamo di fronte ad una nuova vittima del terrore e della violenza. In questa ora pensiamo con partecipazione ai familiari di Aldo Moro, i quali hanno patito l'indicibile nella penosissima incertezza delle ultime settimane.

La morte di Aldo Moro ci esorta ad una decisiva lotta contro il terrorismo oltre i confini del nostro paese ed oltre i confini dell'Italia. Noi difenderemo il nostro stato democratico di diritto e liberale, non lasceremo l'Europa nelle mani di bande criminali».

LEONE

«Il dolore mi prende l'animo nel profondo; una commozione senza fine mi sconvolge. Aldo Moro è stato ucciso spietatamente, orribilmente. Le belve, che hanno cercato di dare un manto ideologico e politico al rapimento che iniziò col massacro di cinque milioni di null'altro colpevoli che di compiere il loro dovere, non hanno ascoltato neppure il grido che l'umanità intiera ha lanciato perchè questo uomo fosse risparmiato. Con la sua morte la barbarie sembra aver voluto uccidere non un uomo, ma il pensiero, l'intelligenza, la libertà.

«L'Italia civile e libera, l'Italia che si riconosce nel lavoro, l'Italia cristiana, l'Italia di ieri e di oggi ha un sussulto di sgomento e di orrore. Ma qquesta Italia ha nello stesso tempo un sussulto di sdegno e di rivolta.

GUISO

TORINO - L'avv. Guiso appena appresa la notizia, ha detto: «non ho mai capito l'omicidio - ha detto - nemmeno quando c'era il movente. L'omicidio a freddo poi, è orribile e non c'è ideologia che lo giustifichi». Sollecitato ancora a parlare ha mormorato: «Non è questo il momento delle parole». «Questo cambia qualcosa circa la sua posizionenel processo? ha intenzione di abbandonarlo?» gli è stato ancora chiesto. «Certo - ha risposto - un fatto del genere cambia qualcosa in tutti gli uomini».

Giuseppe faceva paura alla mafia Per questo lo hanno ucciso

Ignobile campagna di polizia per presentare il compagno Giuseppe Impastato come un «terrorista» - Tutta la sua vita dedicata invece alla lotta, dalla parte degli sfruttati

Ripubblichiamo l'articolo già apparso sulla pagina della cronaca nazionale sabato scorso e riguardante la presentazione della lista di Democrazia Proletaria a Cinisi. In quel che vi è scritto, dalla denuncia del ruolo della Dc e della presenza attiva della mafia [«a Cinisi -denunciava l'articolo- opera uno dei nuclei più organizzati e feroci»] siamo convinti che sta la motivazione che ha spinto gli assassini mafiosi di Giuseppe ad uccidere. Ad uccidere un compagno che nei suoi comizi aveva fatto i loro nomi e cognomi. Per questo appare ancora più ripugnante la campagna che la grande informazione stampata, televisiva e radiofonica ha lanciato in tutto il paese.

PALERMO — Cinisi è un piccolo centro con una struttura socio-economica caratterizzata da una fortissima presenza di piccola borghesia agraria e del terziario. Emigrazione e terziarizzazione sono state le conseguenze immediate della distruzione del mondo contadino in seguito agli espropri delle terre per la costruzine dell'aeroporto di Punta Raisi sullo scadere degli anni '50 e della terza pista trasversale nel '68. Il proletariato vive una condizione oggettiva e soggettiva di estrema disgregazione e precarietà Da vent'anni, per fare un esempio, non esiste più una camera del lavoro in grado di funzionare almeno come polo di aggregazione, se non di sintesi e di organizzazione delle lotte. Una considerevole «area di parcheggio» studentesca completa e definisce il quadro strutturale di un paese che si potrebbe assumere a simbolo del process di sviluppo capitalistico, almeno per come l'ha vissuto e patito il Sud. Il quadro politico è di facile immaginazione. Una Dc tra le più clientelari e vigliacche, un Psdi con le sue clientele in avanzato stato di decomposizione, una «sinistra storica» molto debole e permeabile a penetrazioni clientelari di ogni tipo. E la mafia (a Cinisi opera uno dei nuclei più organizzati e feroc) che ha assunto dimensioni industriali e si muove in direzione di un controllo-integrazione col quadro politico: un fenomeno relativamente nuovo che ha coinciso con l'inserimento del Pci nella maggioranza prima (fine '72) e nella giunta poi. Con ciò non intendiamo sostenere che il Pci ne è stato veicolo di penetrazione, ma che nin ha mai fatto niente per ostacolare questo processo e sottolineare al tempo stesso la sua assoluta subalternità alla Dc. In Sicilia il compromesso storico, se lo si vuol fare, lo si fa con la mafia. La sinistra rivoluzinaria è presente a Cinisi da più di 10 anni e la sua storia ò ricchissima di esperienze e di contraddizioni. Dalle lotte contadine di punta Raisi ai primi tentativi di organizzare gli edili precari; dalle battaglie politiche sui diritti civili alla magnifica esperienza di un circolo giovanile, he rappresenta di fatto l'unico momento di aggregazione di vasti strati giovanili. Per citare alcuni dati: nel '76 la Dc ha ottenuto a Cinisi il 42% dei voti (la più alta percentuale siciliana) e nel '77 una delle maggiori percentuali di firme sugli 8 referendum. La scelta di presentare una lista di Dp a questa scadenza elettorale non è stata facile, nè priva di contraddizioni. La crisi del dopo 20 giugno è stata molto profonda ed ha comportato per molti compagni una vera e propria perdita di identità politico-culturale.

L'emergere dei nuovi movimenti, la teoria dei bisogni, con tutte le implicazioni positive e le sue deformazioni; le contraddizioni uomo-donna e personale-politico, se da un lato hanno arricchito di contenuti nuovi la nostra esprienza, dall'alro hanno allentato di non poco la nostra capacità di intervento politico. C'è stato un momento in cui sembrava affermarsi la scelta di non presentarci alle elezioni e di puntare esclusivamente all'intervento politico nel sociale e all'ulteriore sviluppo ed articolazione del nostro lavoro di controinformazione (da un anno abbiamo messo in piedi una struttura radiofonica). Ma l'approfondimentp del dibattito e l'insistenza di molti compagni hano spostato sulla scelta di presentarci alle elezioni per i motivi che elenchiamo:

1) negli ultimi anni, se non altro sul terreno della controinformazione siamo stati l'unica forza di opposizione alle varie maggioranze comunali:

2) siamo stati l'unico polo di aggregazione a livello giovanile, e questo da 10 anni, sia sul terreno poliico ce su quello culturale;

3) sul terreno della difesa della democrazia e dei diritti civili siamo stati e siamo la sola forza della sinistra che abbia prodotto informazione, lotta ed aggregazione;

4) tutte le lotte operaie e proletarie di questi anni hanno sempre visto nostri compagni in prima fila; fino all'ultima vincente, degli operai della centrale elettrica di Punta Raisi, per il posto di lavoro, il cui delegato sindacale è nostro candidato.

Partecipazione alle elezioni, quindi, per portarvi dentro tutta la nostra esperienza, la nostra capacità di controinformazione e le nostre proposte di opposizione sociale e politica.

N Gaspare

Il comunicato di Democrazia Proletaria

L'ultimo di tanti compagni caduti per il socialismo

Il compagno Giuseppe Impastato è stato ucciso dalla mafia a Cinisi nella notte tra lunedì e martedì. Giuseppe, avanguardia delmovimento di lotta da molti anni era candidato di Democrazia Proletaria nelle elezioni di domenica prossima e conduceva una campagna politica di denuncia del corrotto e mafioso potere locale. Nonostante avvertimenti e minacce non rinunciava a portare avanti il proprio dovere di intellettuale e di militante.

Democrazia Proletaria ritiene che il compagno Impastato sia l'ultimo di decine di compagni comunisti e socialisti, di militanti sindacali caduti negli ultimi trent'anni sotto i colpi della mafia. Denuncia per questo il tentativo sporco e stupido di speculare sulla limpida figura e sulla eroica morte di Giuseppe per portare avanti la campagna di criminalizzazione delle avanguardie e di riduzione degli spazi di democrazia nel nostro paese.

Fu Giuseppe ad aprire la campagna elettorale a Cinisi

Come lo ricordo al comizio del 25 aprile

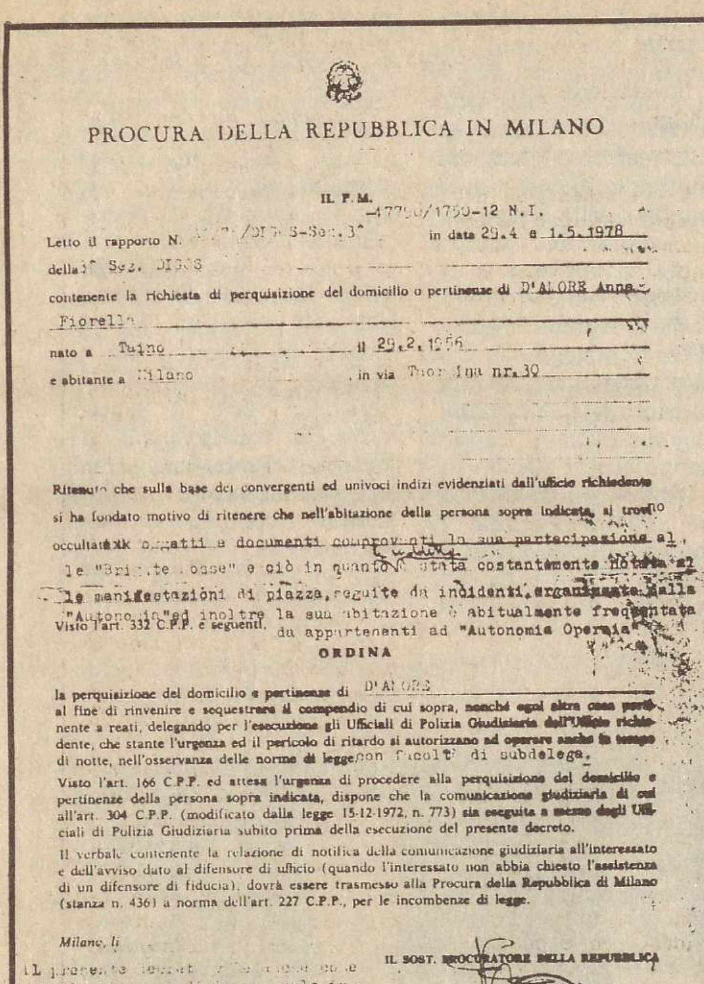
Con Giuseppe ho aperto la campagna elettorale a Cinisi il 25 aprile. Tre punti ricordo benissimo del discorso con cui ha introdotto quel comizio «riuscitissimo» pur in una fredda serata. Le sue prime parole furono un duro attacco alle brigate rosse: «A 33 anni dalla liberazione, disse che ha aperto le vie di una appropriazione popolare della politica, oggi lo scontro tra le Br e lo Stato opera il più drammatico esproprio della politica alle masse; tutto si gioca sulle nostre teste». Poi parlò del circolo culturale, di cui era animatore, del suo ruolo di aggregazione dei giovani, di trasformazione del costume e della politica in quel comune del palermitano oppresso dalle cosche politiche e mafiose. Infine portò un duro e preciso attacco alla mafia locale, denunciandone i suoi legami con la politica. Prima del comizio parlammo in un bar. Mi descrisse la situazione economica e sociale di queso paese a due passi da Palermo che ospita l'aereoporto di Punta Raisi, mi parlò delle terre sottratte alla campagna per le piste dell' aeroporto dalle speculazioni e del duro inserimento della mafia. Un giorno compagne, pieni di vita e di intelligenza, uno di quegli intellettuali di massa che non sono frequenti nel sud, ma che quando si esprimono sanno unire intelligenza di analisi, passione morale e attivismo pratico eccezionali. Non è assolutamente possibile congiungere la figura di quel militante, pieno di umanità e di passione politica, ricco di sensibilità di massa, con l'immagine tetra che cercano di darci

Pino Ferraris

Perquisizioni e comunicazioni giudiziarie per «attività sovversiva» contro delegati

Lottano, dunque sono terroristi: colpiti sette compagni dell'Alfa

Uno, di Dp, è membro dell'Esecutivo - Gravissime e tutte «politiche» le motivazioni dei mandati della Procura



PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

IL P.M.
-4779/1790-12 N.I.
Letto il rapporto N. ... in data 29.4 e 1.5.1978
della ... Sez. DIGOS
contenente la richiesta di perquisizione del domicilio o pertinenze di D'AMORE Anna Fiorella
nato a Taino il 29.2.1956
e abitante a Milano in via ... nr. 30

Ritenuto che sulla base dei convergenti ed univoci indizi evidenziati dall'ufficio richiedente si ha fondato motivo di ritenere che nell'abitazione della persona sopra indicata, si trovino occultati oggetti e documenti comprovanti la sua partecipazione alle "Brigate Rosse" e ciò in quanto è stata costantemente notata alle manifestazioni di piazza, seguite da incidenti, organizzate dalla "Autonomia" ed inoltre la sua abitazione è abitualmente frequentata da appartenenti ad "Autonomia Operaia"
Visto l'art. 332 C.P.P. e seguenti,

ORDINA

la perquisizione del domicilio e pertinenze di D'AMORE
al fine di rinvenire e sequestrare il compendio di cui sopra, nonché ogni altra cosa pertinente a reati, delegando per l'esecuzione gli Ufficiali di Polizia Giudiziaria dell'Ufficio richiedente, che stante l'urgenza ed il pericolo di ritardo si autorizzano ad operare anche in tempo di notte, nell'osservanza delle norme di legge con facoltà di subdelega.
Visto l'art. 166 C.P.P. ed attesa l'urgenza di procedere alla perquisizione del domicilio e pertinenze della persona sopra indicata, dispone che la comunicazione giudiziaria di cui all'art. 304 C.P.P. (modificato dalla legge 15-12-1972, n. 773) sia eseguita a mezzo degli Ufficiali di Polizia Giudiziaria subito prima della esecuzione del presente decreto.
Il verbale contenente la relazione di notifica della comunicazione giudiziaria all'interessato e dell'avviso dato al difensore di ufficio (quando l'interessato non abbia chiesto l'assistenza di un difensore di fiducia), dovrà essere trasmesso alla Procura della Repubblica di Milano (stanza n. 436) a norma dell'art. 227 C.P.P., per le incombenze di legge.

Milano, lì

IL SOST. PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

MILANO — Sette perquisizioni, accompagnate da altrettante comunicazioni giudiziarie per «attività sovversiva» (art. 270), hanno colpito all'alba di ieri altrettanti compagni dell'Alfa Romeo di Arese. Di questi uno, militante di Democrazia Proletaria, è membro dell'esecutivo del Cdf. Tre o quattro sono delegati di reparto, politicamente vicini all'area della nuova sinistra in generale, due sono dell'area dell'Autonomia Operaia.

L'aspetto più grave, vero e proprio salto di qualità anche all'interno del clima da caccia alle streghe in vigore di qusti tempi, sta nelle motivazioni politiche delle comunicazioni giudiziarie e delle perquisizioni.

Leggiamo ad esempio che la motivazione della perquisizione in casa di Corrado Delle Donne (dell'esecutivo del Cdf) è il «fondato motivo di ritenere che nell'abitazione della persona sopra indicata si trovino occultati oggetti e documenti comprovanti la sua partecipazione ad un'associazione sovversiva i cui membri nei giorni scorsi hanno compiuto in Milano una serie di attentati terroristici contro concessionari e beni dell'Alfa Romeo ad evidente segno di protesta contro i recenti accordi sindacali intervenuti; e ciò in quanto lo stesso si è particolarmente distinto nelle azioni di picchettaggio poste in essere recentemente allo stabilimento di Arese da una frangia di maestranze estranee alle organizzazioni sindacali nonchè nelle azioni ostruzionistiche dirette al blocco della catena di montaggio delle nuove 'Giuliette'.

I nessi che vengono stabiliti sono chiari: chi protesta contro accordi sindacali (cioè è contro la linea Lama-Benvenuto-Storti) è un terrorista, e questo spiega anche perchè faccia dei «picchetti» (il riferimento è ai picchetti del sabato cui, tra l'altro, il compagno non ha partecipato come tutti i compagni di Dp) e addirittura «azioni ostruzionistiche», cioè la lotta di qualche mese fa contro l'aumento dei ritmi sulla linea della Giulietta.

Come notavano ieri mattina i delegati dell'Alfa, non era possibile pensare a un «errore», un'«inefficienza» una «svista» sui nomi dei compagni colpiti: quelle che vengono portate sono infatti motivazioni politiche.

Anche le motivazioni delle latre comunicazioni giudiziarie sono interessanti. Di un compagno si dice che è stato visto con un ruolo attivo nele occupazioni di Arese e di Portello (il riferimento è a lotte sindacali degli anni scorsi) e che è stato «visto più volte in contatto con esponenti dell'Autonomia Operaia», di un altro compagno, simpatizzante di Lc, si afferma che siccome è stato visto «attivo in scontri di piazza», se ne deduce che possa aver messo le bombe all'Alfa. Di un compagno dell'Autonomia, infine, si afferma chiaramente che, siccome è un «autonomo», ha messo le bombe.

Nelle perquisizioni non è stato trovato nulla. A un compagno hanno però sequestrato uno scritto contro il terrorismo e addirittura... una parte delle tesi congressuali di Dp!

Ce n'è abbastanza, ci pare, per delineare un gravissimo attacco contro le avanguardie e le forme di lotta operaie, nemmeno più pudicamente rivestito di qualche scusante ma estremamente esplicito: se sei uno che lotta e non sei in linea con Lama, sei un terrorista. Stamattina nello stabilimento di Arese si terrà un'assemblea generale.

Il collegio di difesa dei compagni ha annunciato che sporgerà denuncia contro gli arbitri della Procura e della Digos

MILANO — Nel clima di caccia al fiancheggiatore, va segnalata la perquisizione, con comunicazione giudiziaria, in casa di diversi compagni. Tra questi la compagna Fiorella D'Amore, militante di Dp, con la motivazione della ricerca di «oggetti e documenti comprovanti la sua partecipazione alle Brigate Rosse e ciò in quanto la suddetta è stata costantemente notata alle manifestazioni di piazza, seguite da incidenti, organizzate dall'Autonomia ed inoltre la sua abitazione è abitualmente frequentata da appartenenti ad Autonomia Operaia». Ogni commento è di troppo.

L'arresto di un insegnante milanese per non aver denunciato gli studenti: intimidazioni e ricatti nella scuola

Lunedì pomeriggio un insegnante del VII liceo scientifico di Milano, il compagno Andrea Panaccione, è stato arrestato nel corso di interrogatori su fatti riguardanti l'Itis Torricelli, per «falsa testimonianza». Indicato da una lettera anonima come presente ai fatti, non ha saputo o voluto fare i nomi di studenti della sua scuola, che vi avrebbero partecipato. Adesso è a San Vittore.

Nel dicembre scorso il preside del Torricelli, prof. Prestipino, noto catttolico di destra, aveva dato protezione ad un fascista, a cui gli studenti avevano impedito di distribuire volantini. Approfittando della vivace reazione degli studenti alla sua provocazione, li ha accusati di avergli usato violenza.

Non a caso il fatto viene tirato fuori ora all'interno di una pesante campagna di intimidazione, orchestrata da tempo nelle scuole milanesi e aggravatasi dopo l'eccidio di V. Fani: un incontro quasi clandestino dei presidi delle scuole medie superiori; poi incriminazioni di studenti al Correnti, al Giorgi, al Donatelli, mentre vengono lasciati marcire in carcere da ormai un anno tre studenti del Cattaneo.

Infine si è incominciato con gli insegnanti. Per «reato d'opinione» viene sospesa la compagna Granata all'Itc Custodi, e per incriminarla si interrogano i colleghi sulle sue idee politiche e sul suo comportamento. Adesso è trapelata la notizia che i verbali del collegio di quella scuola sono stati sequestrati, per esaminare ciò che i singoli hanno detto!

L'arresto di Andrea ribadisce la qualità anche ideologica di una campagna, che tende a condizionare una categoria sindacalmente debole, frammentata, che deve fare i conti con la disgregazione giovanile anche nella scuola.

Ricercata è la moglie, ma se non c'è va bene anche il marito: così la Digos fa gli arresti a Roma

ROMA — Sono saliti a 27 gli arresti, nell'area della sinistra dell'opposizione di classe, compiuti dal Digos e dai carabinieri. I 27 compagni, tutti esponenti del movimento di lotta, di strutture operaie, di strutture di quartiere e di scuola, molti anche interni a strutture dirigenti periferiche del sindacato, sono stati arrestati nel corso delle «indagini» per «scoprire» i fiancheggiatori delle Brigate Rosse. Ma lo stesso Digos è stato costretto a smentire che i compagni arrestati siano in qualche modo da collegare con le Brigate Rosse, con i «cosiddetti fiancheggiatori», con i gruppi eversivi? di qualsiasi genere. E allora? I 27 compagni stano in galera perchè «spulciati» da un elenco di 300 compagni, redatto dalla questura di Roma, sulla base dei rapporti di polizia riguardanti il movimento del '68 e gli ex appartenenti a Potere Operaio. Molti sono stati arrestati nel modo più assurdo: ricercata la moglie, viene arrestato il marito perchè lei non c'è.

Inoltre la questura ha aperto una vera e propria schedatura di massa per controllare le nuove residenze, sconosciute all'anagrafe di militanti del movimento, degli organismi di lotta».

Si tratta di un'operazione con evidenti intenti persecutori; in questo senso anche Magistratura Democratica ha denunciato il pericolo di un'avvio di questa spirale. A Genova invece ci sono stati 5 fermi, di cui ancora non si hanno notizie precise. Iniziative per la liberazione dei 27 compagni arrestati erano state prese da subito in diverse situazioni; a Tivoli, dove è stato arrestato il compagno di Dp Francesco Acquino, dirigente delle leghe dei disoccupati al policlinico, all'università, all'Enel, all'Atac, ecc. Con il ritrovamento del cadavere di Moro non si può ora sapere come queste iniziative di svilupperanno.

Ieri nelle piazze, da oggi la risposta nelle fabbriche

A Milano dalle 16 del pomeriggio piazza del Duomo gremita - Gravi provocazioni della Dc e della polizia contro i compagni di Democrazia Proletaria - A Torino comizio in piazza San Carlo - A Roma appuntamento a piazza San Giovanni

Dalla prima pagina

Moro

un'ampia mobilitazione. La federazione sindacale aveva dato l'indicazione dello sciopero generale; a Roma (al Colosseo) e a Milano (in piazza Duomo) si sono svolte grosse manifestazioni di lavoratori e di popolo, mentre i democristiani sceglievano la gestione «privata» e isterica dell'assassinio di Moro con accentuazioni anticomuniste (in particolare a Roma).

A Maglie, paese natale di Moro, la giunta comunale ha dichiarato il lutto fino alle 12 di oggi. In un manifesto listato a lutto e affisso per le strade del paese si esprime «il profondo cordoglio e rimpianto per la perdita del concittadino Aldo Moro», ucciso dalla «spietata ferocia della criminalità organizzata». Per le vie si sono formati capannelli di persone, i negozi non hanno riaperto nel pomeriggio, mentre nelle fabbriche della zona industriale di Maglie si sono svolte assemblee operaie. Anche a Bari, al cui collegio elettorale apparteneva Moro, la Dc si è immediatamente mobilitata, esponendo le bandiere abbrunate, anche se le reazioni sono state più pacate e «ragionevoli» di quelle manifestatesi a Roma, dove ieri una folla di democristiani ha addirittura cercato di assalire l'autohobile di Lama al grido di «assassino».

Giuseppe

manovali che non erano garantiti da alcun diritto al lavoro. Dalle lettere minatorie si è passati adesso alla eliminazione fisica; aveva dato molto fastidio la mostra che i compagni di Cinisi avevano organizzato domenica scorsa in paese, più fastidio ancora aveva dato il comizio di giovedì affollato da circa cinquecento persone. La soluzione più spiccia è stato quella di tappargli la bocca. Gli episodi minacciosi si erano moltiplicati negli ultimi giorni a causa dell'intesa campagna politica contro la mafia e dei suoi fiancheggiaori democristiani condotta anche dai microfoni di Radio Out.

Una settimana fa era stato messo dello zucchero e nafta nel serbatoio della sua macchina; ieri sera doveva partecipare alla riunione di Dp convocata da lui stesso; dopo le ventuno non vedendolo arrivare lo abbiamo cercato disperatamente dappertutto temendo che le minacce diventassero realtà: e così è stato!

Peppino abitava vicino alla stazione in un posto isolato in cui presumibilmente è avvenuto l'agguato mafioso, lo hanno portato sui binari della Palermo-Napoli e lo hanno imbottito di esplosivo nel tentativo di fare passare l'atto come un attentato. La sinistra rivoluzionaria e tutte le organizzazioni democratiche si sono stretti intorno al corpo di Peppino che è ancora vivo, non può morire che è con noi a combattere contro questo schifo di paese nel quale chi parla rischia con la propria vita. Nel denunciare la direzione che le indagini poliziesche hanno preso, nel tentativo di far passare questo delitto di mafia, per un attentato politico di sinistra, fermi, perquisizioni, violazioni di domicilio della sinistra rivoluzionaria confermiamo la condanna di questo governo che tenta con la criminalizzazione indiscriminata di qualsiasi dissenso politico di portare avanti un più vasto disegno repressivo e autoritario.

MILANO. Una panoramica di piazza del Duomo ieri.

Milano: grande tensione

MILANO - «Sciopero generale: alle 16 appuntamento in piazza del Duomo». Come già il 16 marzo, quando la notizia del rapimento di Moro arrivò inattesa, incredibile, come una mazzata in testa, il centro di Milano ieri si è riempito di lavoratori. Già prima delle 16 piazza del Duomo era stracolma di gente. E dovevano arrivare ancora i cortei. Tanta gente, dunque. Ma clima tesissimo, livido. All'inizio poche discussioni, scarsi capannelli, ci si scambiavano le impressioni a voce bassa. Poi l'aria si è fatta sempre più elettrica, fino alle ultime gravi provocazioni contro i compagni di Democrazia Proletaria.

«Le Br hanno raggiunto il loro obiettivo - ci ha detto in fretta un compagno della Filtea Cgil - Vogliono repressione, stato forte, per dimostrare che loro avevano ragione quando parlavano di «lager». E ho paura che quello che ci aspetta sia proprio questo: leggi speciali, spostamento a destra dell'opinione pubblica, richieste di pena di morte». « Le premesse ci sono già - aggiunge una lavoratrice tessile - basta vedere le retate chehanno fatto in questi ultimi giorni, a Roma e in altre città. E' solo l'antipasto

Le bandiere bianche della Dc intanto si sono schierate immediatamente sotto il palco. Qualche slogan: «Moro è qui e con tutta la Dc». Al microfono si avvicendavano gli oratori. Da un balcone spunta un rosso striscione: «Il terrorismo è dello stato, contro le lotte del proletario». Ed è stata la prima scintilla: subito qualcuno ha passato parola al servizio d'ordine. «Ritirare lo striscione, che non corrisponde alla linea del sindacato». Molti compagni hanno assistito impotenti alla scena: un breve pestaggio sul balcone e la scritta incriminata è stata tolta, in mezzo a un boato di fischi, slogan, mentre dal sagrato si levava una selva di pugni chiusi.

«Qui si è aperta la caccia al fiancheggiatore. E sul banco degli imputati ci mettono chi dissidente, chi ha fatto battaglia politica nel sindacato». È un compagno dell'Alfa. E proprio qui sono scattate ieri le gravissime provocazioni (di cui parliamo in altra parte del giornale) contro i compagni e delegati della sinistra. Finiti i discorsi, dal palco si invita la gente a continuare il presidio: lo sciopero andrà avanti fino alle 24. Alle 18 messa del Cardinale Colombo dentro il Duomo. È a questo punto che tutto il settore dei democristiani si sposta verso il sagrato, dove sono i compagni di Democrazia Proletaria. Qualche compagno viene aggredito. Da dietro le bandiere bianche si alza il grido di «assassini». Soltanto l'estrema calma che, nonostante tutto, i compagni sono riusciti a mantere, ha evitato che la provocazione assumesse proporzioni più gravi. Lo stricione di Dp si è allontanato, si è formato il corteo. La meta doveva essere Piazza Fontana, dove era previsto un comizio. Ma la polizia ha concesso solo Largo Richini. Emilio Molinari, capogruppo al consiglio comunale, ha parlato brevemente, seccamente: «Dobbiamo sapere che da domani si aprirà la caccia al simpatizzante. E il vero oggetto di questa campagna saremo noi, sara l'area di opposizione nel nostro paese. La risposta dovrà essere ferma e responsabile. Ognuno di noi si farà agitatore e propagandista, soprattuto nelle fabbriche, dove già ci sono le avvisaglie di un attacco in grande stile contro le avanguardie di questi anni di lotta. Domani gli studenti dovranno scendere in piazza».

«Noi non dimentichiamo - ha concluso Molinari - che i primi responsabili del terrorismo sono lo stato e la Democrazia Cristiana».

Quando ancora Molinari non aveva finito di parlare sono arrivati parecchi autoblindo della polizia: «liberate subito la piazza altrimenti carichiamo». È stato l'ultimo atto di questa giornata così amara.

L. B.

Roma: la Dc chiede vendetta

ROMA — «Elezioni, elezioni» gridavano i militanti democristiani subito radunati in piazza del Gesù, appena conosciuta la notizia del ritrovamento del corpo di Aldo Moro. In mano, tenuto in alto, molti avevano il giornale «Vita sera», nell'edizione del pomeriggio. Poi qualcuno grida «dimissioni, dimissioni» (del governo), e il perchè subito dopo: «fuori i comunisti dalla maggioranza».

Ma è sempre quell'«elezioni, elezioni» che rimbomba, gridato ai funzionari affacciati al balcone del primo piano. Vi è tutto un programma in quel grido: il programma di chi vuole cinicamente usare la morte di Moro.

Siamo andati in piazza del Gesù, ma di gente piangente non ne abbiamo vista: c'era invece il grido «morte, morte» che risuonava. Morte a Curcio, morte ai rossi, ai comunisti, oppure solo «morte, morte». Un grido che ha risuonato a lungo, molto più forte di quel «Moro vive», «Moro è qui con tutta la Dc»

Certo è che le nuove parole d'ordine sono ben accette alla dirigenza del partito: del resto chi si trova nella piazza sono quadri intermedi, base militante, maggioranza silenziosa. Poi comincia a partire qualche spezzone di corteo, ma l'assedio resta. Qualcuno ha l'impressione che si tratti di una manifestazione «guidata»: le parole d'ordine sono di chiaro livore anticomunista.

Al Pci, bandiere a lutto e portone semichiuso, presidiato dal servizio d'ordine mentre già vengono distribuiti i primi volantini Chiamano alla mobilitazione. Nel primo pomeriggio cominciano a circolare alcune macchine con altoparlanti che indicono un appuntamento al Colosseo per il tardo pomeriggio e un corteo fino a piazza S. Giovanni.

Il Pci nel primo pomeriggio diffonde il testo di un manifesto: «l'assassinio di Aldo Moro è una criminale sfida all'unità, alla democrazia, alla repubblica. Si rinsalda l'unità del movimento popolare e delle forze democratiche. I comunisti esprimono la loro piena e commovente solidarietà alla famiglia dell'on. Moro e al partito della Democrazia Cristiana».

In questo caos di parole d'ordine le più diverse, l'unico l'appuntamento sicuro è quello del sindacato, che ha indetto lo sciopero generale dalle 16 di ieri con appuntamento a piazza S. Giovanni e un nuovo appuntamento per oggi, nella stessa piazza, alle 16 per un comizio dei segretari confederali nazionali.

Napoli: cortei spontanei

NAPOLI - Nei quartieri più poveri del centro storico e della periferia la notizia si è diffusa rapidamente, di casa in casa, di basso in basso. «Hanno acciso a Moro», lo sento dire nei bar, nelle botteghe, mentre i venditori ambulanti accendono le radioline e si formano capannelli. Qui, dove per guadagnarsi la vita più che altrove si rischia di morire, la notizia ha angosciato veramente e un brivido si è diffuso nella città

Nelle fabbriche a stento si attende l'annuncio dalla federazione sindacale per scendere in sciopero, per scendere in piazza; dal sindacato arrivano notizie confuse, presidio della Camera del Lavoro oppure assemblee subito in tutte le fabbriche o concentramento in piazza Matteotti.

Alle 15,50 arriva la notizia ufficiale: ci sarà concentramento a piazza Matteotti. Ma alle 15,35 in questa piazza c'è già l'Alfasud di Pomigliano.

Non è un caso che qui le lotte dei lavoratori, dei disoccupati, dei licenziati, non hanno conosciuto alcun immobilismo in questi 55 giorni di terribile strategia della tensione. Fabbriche medie e piccole come Decopon, Icm, colpite da licenziamenti sono in lotta. Proprio stamattina c'è stata alla Sofer di Pozzuoli un'assemblea dei consigli di fabbrica metalmeccanici di tutta la provincia per la vertenza Materferro.

Successivamente la notizia della manifestazione - sono le 16,10 - diventa ancora diversa.

Ci saranno due manifestazioni, una in piazza Matteotti dove convergono le fabbriche della zona industriale e del centro (porteranno una corona d'alloro al vicino monumento a Salvo d'Acquisto), l'altra in piazza Vittoria (fabbriche flegree di Fuorigrotta e occidentali); in corteo si raggiungerà piazza della Repubblica, il monumento alle quattro giornate di Napoli. Quando quest'altra notizia diventa ufficiale, già da 40 minuti sono usciti dalle aule gli studenti del Politecnico di Fuorigrotta.

Ore 17,20 da piazza Matteotti oltre 15 mila persone, con bandiere rosse e anche bandiere bianche partono spontaneamente in corteo.

Si va a piazza della Repubblica, il punto di riferimento è il monumento più importante che celebri a Napoli la Resistenza di ieri e di oggi contro la repressione, contro le stragi di stato e la strategia della tensione. Mentre il corteo lascia la piazza, nuovi cortei con bandiere arrivano dal centro storico.

Piazza gremita, i comizi, la Democrazia Cristiana

MILANO — Piazza del Duomo è già gremita alle 16, ora di convocazione della manifestazione da parte delle federazioni sindacali: parla per prima Banfi che annuncia che la segreteria confederale è riunita a Roma in permanenza per garantire una mobilitazione e un'informazione tempestiva e che lo sciopero nazionale durerà fino alle 24. Invita poi tutti i Cdf a stare in stretto collegamento e a presidiare per alcune ore la piazza, in attesa dell'inizio della messa di suffragio, celebrata alle 18 nella cattedrale. Prima di dare la parola al sindaco Tognoli, che in un breve discorso di occasione chiede un più tempestivo intervento del governo e delle forze dell'ordine contro il terrorismo, Banfi conclude annunciando la sospensione di tutti gli spettacoli per la sera di martedì e la sospensione di tutte le agitazioni sindacali di poligrafici, spazzini e maestre d'asilo attualmente in corso. Per la prima volta le bandiere della Dc arrivano in Piazza applaudite mentre qualche vecchio militante piange e qualche operaio della Breda impreca «assolviamo sempre tutti, ora ci vogliono le legnate, poche balle!». Prende la parola il segretario nazionale Flm Bentivogli: «la crisi che si è aperta con il rapimento Moro e la sua prolungata agonia-dichiara - andrà purtroppo oltre l'efferato delitto. Un pericolo mortale incombe sulla democrazia. Le Br non riusciranno a vincere col ricatto della paura: nessun partito può essere trattato come questo gruppo di criminali ha trattato la Dc. Queste brigate nere, termina poi, hanno dato gli ultimi segni della loro strategia terroristica contro il movimento sindacale: anche se abbiamo rispetto per il dissenso, la gravità della situacione impone una scelta netta, o con lo stato o con le Br». Uno striscione viene affisso al balcone antistante la piazza: il terrorismo è dello stato.. i settori della Dc, peraltro esigui, tumultano, la tensione, già alta, cresce a dismisura: lo striscione viene tolto, mentre inizia a parlare Frigerio, segretario provinciale della Dc. C'è qualche fischio, dice che l'omicidio di Moro si colloca all'interno dell'infezione profonda che sta colpendo il paese, che essa ha potuto allargarsi a causa delle coperture che alcuni settori politici han dato al terrorismo, che ci vorrebbero milioni di Aldo Moro assassinati prima di piegare la Dc e che bisogna rafforzare la solidarietà nazionale e il senso del dovere.

Al termine Banfi propone un minuto di silenzio in memoria di Moro e annuncia che anche nella giornata di mercoledì il lavoro si fermerà per due ore, dalle 10 di mattina, per permetere lo svolgersi delle assemblee. I democristiani si spostano verso il sagrato, dove c'è lo striscione di Democrazia Proletaria, la polizia minaccia di caricare mentre i compagni gridano: «governo Dc, 30 anni di potere ci hai dato solo lutti e trame nere».

MILANO. Lo striscione esposto da un balcone di piazza del Duomo nel corso del comizio di ieri e che è stato tolto con la forza dal servizio d'ordine.

Torino: caotica mobilitazione sindacale

TORINO - La notizia del ritrovamento del corpo di Aldo Moro è giunto al cambio turno in fabbrica e nella pausa di pranzo delle trattative Fiat. Nelle squadre i lavoratori venivano a conoscenza dell'ultimo atto di una vicenda che pesa sulle loro teste da quasi due mesi, a «spizzichi», i canali di informazione, consistenti nei delegati rallentavano il flusso di notizie soprattutto sulle iniziative. In lega a Mirafiori i collegamenti tra centro nazionale, provinciale e gli operatori di zona ferveva: la lega è in queste occasioni il punto di riferimento per quel «mostro» dispersivo che inghiotte migliai di operai. I delegati chiedevano indicazioni, i lavoratori volevano conoscere le decisioni del sindacato prima di mettersi in moto. Soltanto alle 15,10 arrivavano dalla segreteria nazionale: fermate immediate, ovunque si fosse già a conoscenza dei fatti, assemblee nelle officine. Soprattutto non si lascia la fabbrica finchè non si decidono i tempi e i modi per la manifestazione centrale. Sarà necessaria ancora mezz'ora per avere precisazioni su questo punto: finalmente giunge la decisione finale, comizio e corteo alle 17,30 in piazza S. Carlo, sciopero fino a notte, compreso il terzo turno. Intanto la trattativa con la Fiat per l'applicazione del contratto è stata sospesa, nessuno sa ancora quando riprenderà. Questo è un primo immediato effetto delle notizie giunte da Roma. Operatori e delegati si sentono un po' «sbandati», difficile capire cosa farà il sindacato passata la prima ondata di reazioni emotive, Mirafiori è presa d'assalto anche dalla Rai, cineoperatori e giornalisti chiedono posizioni, notizie sulla fabbrica. I pochi delegati informati prima della fine del turno convergono in lega per discutere con i funzionari:«L'abbiamo saputo troppo tardi per dare indicazioni di sciopero, erano le due passate. In meccanica stamattina erano già in corso alcune fermate. Scioperavano i vice-capisquadra di tutto il settore, per avere il 5° livello; ma erano in lotta anche i lavoratori dei plurimandini e dei collaudo volanti. Ta l'altro lo sciopero era riuscito benè». Dal centro continuano ad affluire informazioni: «A Milano scendono in piazza alle 16, hanno fatto più in fretta di noi». Insieme alle decisioni di sciopero nazionale arriva l'indicazione di presidiare le fabbriche. I delegati per primi, ma anrhe altri compagni devono fare il possibile per restare in fabbrica, si tengano in contatto con le leghe telefonicamente. Le stesse leghe devono contare una presensa consistente di funzionari. Il presidio va continuato anche oltre la fine dell'orario di lavoro. Queste sono le comunicazioni... «Dutto, operatore delle presse a informare gli altri compagni. Sul presidio delle fabbriche e delle leghe non tutti sono completamente d'accordo, qualche delegato solleva obiezioni: «Dichiarare il presidio delle fabbriche può dare adito a interpretazioni pericolose...» Gli viene risposto che in questi momenti il presidio è indispensabile, anche per evitare provocazioni interne che aggraverebbero ulteriormente la situazione. «In ogni caso non si può abbandonare totalmente la fabbrica per andare tutti alla manifestazione in piazza S. Carlo. Anche il 16 marzo avevamo dato indicazioni simili».

Sotto il peso di questi ultimi avvenimenti salterà con molta probabilità la giornata di lotta che tutto il gruppo Fiat doveva effettuare venerdì prossimo: «È inevitabile che venga spostata, anche perchè le trattative con la Fiat sono state sospese proprio quando sembrava che si arrivasse ad una soluzione almeno sulla questione ferie e festività. Comunque il sindacato di fronte a fatti di questa portata politica, pur dovendo privilegiare la mobilitazione su questo terreno, non può bloccarsi sul piano delle iniziative concrete legate alla fabbrica, anche perchè questa è una delle strade per battere il terrorismo».

Anno 5° n° 109 - Comitato di direzione: Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo (Caporedattori) - **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno - **Iscrizione:** n° 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 - **Redazione e Amministrazione:** via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06)486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 2 83072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge, via Ariosto 8, Ponte Sesto di Rozzano(Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1,10 Canton Ticino)